

Tra conventi e monasteri...

Eliana Camporese

È fresca di stampa l'ultima fatica (è il caso di dirlo, viste le quasi seicento pagine di cui si compone) di Toni Grossi, padovano, per vent'anni giornalista di quotidiani veneti, già ricercatore all'Università di Padova e all'Istituto di ricerca di storia sociale e religiosa di Vicenza.

Grossi, autore di volumi di storia e cultura locale, si è preso la briga di percorrere, letteralmente, tutto il Veneto alla ricerca delle radici storiche (ma anche di ciò che è rimasto) di monasteri, conventi e clausure della nostra Regione, riportando in un prezioso libro tutto ciò che ha visto, raccolto, documentato, approfondito, grazie al suo approccio di cronista e storico insieme. Il libro si intitola *Pietre e fede - Viaggio tra i monasteri e i conventi del Veneto* (Cierre edizioni 2024, 592 pagine, euro 29,90) ed è scritto, come sottolinea l'autore, con un approccio narrativo, di "agile lettura".

«In Veneto oggi sono rimasti una ventina tra conventi e monasteri, ma nel libro ne cito circa 850, a prova che in passato la loro esistenza rivestiva una notevole importanza - spiega l'autore - La più grande concentrazione di queste strutture si trova ancora nel territorio dei Colli Euganei, dove sopravvivono quattro monasteri: l'eremo camaldolese di Santa Maria Annunziata sul monte Rua, il santuario del monte della Madonna, l'abbazia di Praglia e il monastero di San Daniele. La ricerca che ho svolto è soprattutto storica, ho cercato di comprendere in particolare le trasformazioni che si sono susseguite nei secoli, come quelle imponenti verificatesi nei primi anni dell'Ottocento, con l'arrivo in Italia di Napoleone Bonaparte che chiuse gli ordini e costrinse molti religiosi a ritirarsi altrove: a causa di ciò, le città cambiarono anche il tipo di assetto urbanistico...».

Nel suo "viaggio" durato molti mesi tra città, colline, monti e lagune, Grossi ha registrato come molte di quelle "pietre" che un tempo custodivano la fede con gesti e riti tramandati per generazioni, oggi sono rimasti contenitori architettonici che ospitano caserme, scuole, cinema, ospedali, dimore signorili o agglomerati popolari, persino Agenzie delle entrate. Pietre che raccontano un processo di secolarizzazione e di come un tempo il sentire comune fosse attento e vicino a queste comunità, mentre oggi è venuto meno.

A Padova, per esempio, in Riviera Tito Livio, erano presenti tre monasteri che occupavano l'area che si estende dalla odierna questura fino alla prefettura. In via Zabarella, esisteva un monastero di suore, così come in piazza Cavour dove attualmente insiste un istituto bancario. Dove oggi è presente la caserma Piave, si trovavano i domenicani con la bellissima chiesa di Sant'Agostino, ora non più esistente. «Oggi le uniche realtà che resistono sono i santuari gestiti dai frati - prosegue l'autore - come Monte Berico e Chiampo



STORICO" CRONISTA
oni Grossi è stato per ent'anni giornalista al *lattino di Padova*. Ha una laurea in Storia della Chiesa.



Pietre e fede è il titolo dell'ultimo libro del giornalista padovano Toni Grossi. Un volume che scava nella storia di luoghi sacri veneti, dove religiosi e religiose hanno custodito per millenni la fede



Veduta aerea dell'abbazia benedettina di Praglia, ai piedi dei Colli Euganei.

a Vicenza, la Madonna del Frassinò a Verona, Sant'Antonio a Padova».

Il libro stesso è un viaggio lungo le Province, i territori veneti, i luoghi sacri che furono e che sono: si parte dalle lagune, passando per Livorno e Tagliamento, arrivando alla Marca "Gioiosa e Gaudente?". E poi, attraverso colline, monti e valli, fino a Verona, ai Berici, Padova, gli Euganei e la Bassa Padovana, fino al Polesine.

Un percorso cominciato al tempo del Covid che l'autore, cresciuto in ambito cattolico, definisce «un'esperienza forte». Come quando racconta del suo "rapporto" con il Santo di Padova e della visita alle sue spoglie nel 2010, o dei dieci giorni vissuti a Praglia, dove è rimasto a vivere seguendo il ritmo di vita dei monaci.

«Mi alzavo all'alba e facevo le sei preghiere del giorno. La sera, dopo la Compieta, andavo a dormire. In questa esperienza, forse la più forte che ho fatto, ti trovi a fare i conti con Dio, anche a rischio di non trovarlo, perché ti confronti con persone che vivono questa realtà e non puoi affrontarla o cercare di spiegarla utilizzando altre categorie. In tutti i luoghi sacri che ho visitato, ho scelto di vestire i panni di una persona qualsiasi, senza voler entrare dove proibito: il mio è stato un viaggio replicabile da ciascuno e in ogni momento».

Nel libro l'autore ha deciso di mantenere anche il riferimento al tempo della pandemia per «non tradire la cronaca».

Parlando del territorio padovano, Grossi evidenzia alcuni aspetti che fanno caratterizzato nei tempi passati. «Nel 1200 vi furono grandi cambiamenti nei conventi e monasteri quando arrivarono gli ordini mendicanti, cioè i frati legati all'esperienza di san Francesco (fino ad allora c'erano stati solo i monaci, prevalentemente benedettini, con le importanti tradizioni e i monasteri di Santa Giustina e di Praglia). Gli ordini mendicanti erano i francescani, i serviti,

i domenicani, gli agostiniani. A Padova, rispetto ad altre città, queste figure furono messe un po' all'angolo per la presenza dirompente di sant'Antonio. In ogni caso, si stabilirono in diverse zone: pensiamo alla chiesa degli Eremitani dove c'erano gli agostiniani, a Sant'Agostino (oggi caserma Piave) dove arrivarono i domenicani, alla chiesa dei Servi in via Roma con i servi di Maria, a San Francesco Grande con i francescani.

Nel volume, dopo tante storie e riferimenti al tempo passato, l'autore riporta anche sei esperienze "di questi tempi", sei incontri con vissuti, persone e luoghi caratterizzati da alcune originalità. Uno di questi è a Monselice, nel Padovano, dove un gruppo di minori conventuali gestisce da decenni una comunità psicoterapeutica; poi c'è Porto Viro dove Grossi ha incontrato le clarisse del monastero di Contarina con le loro "aperture". Alla Madonna del Cengio, a Isola Vicentina, sono presenti i servi di Maria con la loro scelta "ambientalista", mentre a San Pancrazio di Barbarano Vicentino i frati minori si confrontano con il mondo giovanile. Le cistercensi di Vittorio Veneto continuano la loro vita di preghiera e lavoro; infine, a Marango, vicino a Caorle, si trova una comunità monastica "fuori schema".

E non si può terminare questa panoramica sul testo di Toni Grossi, senza citare le sue parole di umile giornalista: «Sono veneto, anzi padovano, conosco abbastanza bene questa terra; non abbastanza per mettermi al riparo da errori e omissioni. Certamente gli indigeni delle varie località di cui narro troveranno pecche, deficienze, imprecisioni, mancanze. Mi scuso, ma queste pagine forse vanno lette con una visione d'insieme, non particolare. Comunque, al di là degli esiti, quello che ho raccontato è ciò che ho visto o che ho colto da letture (non proprio superficiali); magari il mio è stato uno sguardo offuscato, confuso, strabico, distorto: succede al cronista e di questo mi scuso».